

# LA FRONTIERA TRA LIBERTÀ E UGUAGLIANZA

di VINCENZO VITI

Giuseppe Provenzano non è soltanto il giovane vice direttore generale della Svimez, l'Associazione che da oltre settant'anni osserva e racconta le cifre e le traiettorie del dualismo italiano. È un intellettuale siciliano formatosi alla Scuola superiore S. Anna di Pisa, impegnato nel Pd di cui ha respirato sia i fermenti che le recenti tristi repliche politiche ed elettorali. Cultore perciò di una materia che maneggia con passione e che, a suo giudizio, ha sofferto il fallimento conspirativo di riformisti e radicali incapaci di costruire i lineamenti di una sinistra nuova, anzi di un «socialismo» (pensiero e passione) che fosse rianimato da una «scintilla viva». Una impresa suggestiva in tempi che gli appaiono (e sono) «interessanti», nel cuore della crisi della democrazia liberale che a suo avviso domanderebbe un socialismo che ripensi i fini e i valori di una società giusta, riporti la politica alla missione fondativa di unire cultura civile e istituzioni, ricostruisca la legge sociale innovando gli stili e la lingua come vettore gramsciano di una nuova umanità. Operazione che pretende spessore, recupero del «sogno», soprattutto nuova radicalità capace di fondare una identità da cui ripartire per costruire alleanze politiche e sociali.

Il Manifesto di Provenzano è raccolto in un agile libro di Donzelli «La sinistra e la scintilla» dedicato ad Emanuele Macaluso, un maestro che egli assiste con antica devozione. Vi viene descritta la saga di una sinistra che «non ha perso, si è persa» anche per la fragilità della costruzione del Pd giunto «vecchio» all'appuntamento con una storia fin troppo carica di inquietudini e di pretese.

Di grande interesse il capitolo riservato al lavoro (nella sua «costituzione

personale», il «lavoro buono»), alla sua «radice» su cui fondano le ragioni della dignità e della eguaglianza in un tempo che viene chiamato ad affrontare sfide inedite su un campo contendibile alle competenze del sapere scientifico e alle ambizioni del capitalismo digitale.

Parimenti interessante la riflessione sullo Stato da «ricostruire» sottraendolo alle pretese repressive del sovranismo e attribuendogli la funzione di riattivare gli spazi d'innovazione e di mercato dentro un'idea di sviluppo sostenibile.

Aggiungo qualche rapida osservazione laterale

a un libro che si legge con interesse animato dalla ricerca della «pietra filosofale», quella idea di socialismo da sottrarre al consumo storico e ideologico e da reinverare. Un orizzonte intorno a cui Provenzano si arrovela partendo dalla necessità di una sinistra che «ritorni» nei suoi territori, respinga le seduzioni, cui ha ceduto, rinnegando le celebri categorie bobbiene (sinistra *versus* destra) in funzione del logo populista del «popolo *versus* élite».

Quel che vorrei suggerire è la necessità di spingere lo sguardo sulle ragioni che hanno portato la sinistra a proporsi come la élite da contestare offrendo il fianco ai populismi variamente attrezzati.

Avrei infine qualche preoccupazione non solo semantica nel recuperare il «Socialismo» fra le profezie del nuovo secolo o del millennio. Poiché la domanda che sale è più radicale e insieme più spregiudicata. Pretende che uguaglianza e libertà vengano declinate nei termini e nei linguaggi di un tempo sempre più libero da significati e gravami antichi, pur se aperto a una elaborazione e a un pensiero che traggano succo dall'avventura dell'uomo e

dalle sue aspirazioni universali. E soprattutto si affidino ad una «lingua» nuova.

